

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1 -
Estero: il doppio.

LE INSCRIZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11
Bologna. - Diffide, necrologie, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola. - Sentenze giudiziali Lire 8
la linea corpo 8. - PAGAMENTI ANTICIPATI. - In CESENA rivolgersi all'incaricato Signor N.
GARAFFONI, Corso Mazzini, 9.

biblioteca Comunale
CESENA, 21 Settembre
CESENA - N. 38

Consociazione Repubbl. Cesenate

Domenica 22 settembre nei locali della Consociazione sotto
la presidenza

dell'On. **UBALDO COMANDINI**

avrà luogo l'annuale

CONGRESSO DEI RAPPRESENTANTI

per discutere il seguente importantissimo

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Situazione morale e finanziaria della Consociazione e del "Popolano", (Relatori: avv. Cino Macrelli, rag. A. Salvatori);
- 2) I Repubblicani nel Comune. (Relatore ing. V. Angelli);
- 3) I Repubblicani nella Congregazione di Carità. (Relatore avv. E. Frauchini);
- 4) I Repubblicani nella Camera del Lavoro. (Relatore T. Schinetti);
- 5) Situazione politica. (Relatore on. U. Comandini);
- 6) Nomina del Comitato.

Data la importanza degli oggetti da discutersi il Congresso esprimerà i suoi lavori in due sedute: dalle 9 precise a mezzogiorno; dalle 14 fino ad esaurimento dell'ordine del giorno.

Al Congresso dovranno intervenire non solo i rappresentanti dei diversi Circoli, ma anche i soci, i quali avranno il diritto di parola.

Il diritto di voto invece spetterà esclusivamente ai rappresentanti di quelle associazioni, che sono in pari coi pagamenti per la Consociazione del 1911 e del 1912.

Il Comitato è certo che i repubblicani del Circondario di Cesena vorranno intervenire numerosi al Congresso, che dovrà segnare una nuova tappa del nostro partito sulla via del progresso civile e politico.

IL COMITATO

XX SETTEMBRE

« Venite meco. Seguitemi dove comincia la vasta campagna che fu, o tredici secoli, il convegno delle razze umane, perché io vi ricordi dove batte il cuore d'Italia. Là scesero Greci, Ostrogoti, Eruli, Longobardi ed altri infanti, barbari o quasi, a ricevere inconsi la consacrazione della Italica civiltà, prima di riporsi in viaggio per le diverse contrade di Europa; e la polve che il viandante scuote dai suoi calzari è polve di popoli.

« Sostate, e spingete, fin dove vale lo sguardo.... Dimezzo all'immenso vi sorgerà davanti allo sguardo, come faro in oceano, un punto isolato, un segno di lontana grandezza. Piegate il ginocchio e adorate: là batte il cuore d'Italia, là posa, eternamente solenne Roma. E quel punto saliente è il Campidoglio del mondo Pagano. E quei due mondi giacenti aspettano un terzo mondo, più vasto e sublime dei due, che si elabora fra le potenti rovine. Ed è la Trinità dello storia, il cui verbo è in Roma. E i tiranni o i falsi profeti possono indugiare l'incarnazione del verbo, ma nessuno può fare che non sia. Però che molte città perirono sulla terra e tutte possono alla loro volta perire. Roma per disegno di provvidenza è Città Eterna, come quella alla quale fu affidata la missione di diffondere al mondo la parola dell'unità ».

×

Così parlava Giuseppe Mazzini dell'Urbe immortale, che fu il sogno migliore dei suoi giovani anni, che fu l'ultimo sorriso della sua vecchiaia sconsolata.

A Roma, del resto, l'Italia aveva sempre mirato: la sua storia, le sue tradizioni, la grandezza di un passato solenne e indistruttibile, la obbligavano a tener fisso l'occhio su Roma d'onde per due volte era uscita la ferrea parola dominante del mondo. E il 20 Settembre 1870, con la breccia di Porta Pia, cadeva l'ultimo segno del tristo Medioevo.

Ma chi fece indispensabile l'acquisto della Eterna Città, chi impose questa necessità alla politica europea di quei tempi, chi distrusse, senza protocolli e senza concordati, la temeraria parola di Rouher che aveva affermata impossibile l'entrata della terza Italia in Roma, non fu nessun governo di re.

Fu il nostro grande esercito di sognatori e di poeti; furono le nostre giovinezze irrequiete che hanno nel sangue la ribellione e la fede; fu il nostro genio italico che può essere

cento volte abbattuto e cento volte risorge che conosce i terrori della morte, le amarezze degli esili, le torture delle galere; fu il popolo nostro quello che il XX Settembre conquistò Roma all'Italia.

Il governo della monarchia non ha a che vedere nei trionfi del nostro diritto nazionale.

Il 15 luglio 1862 Garibaldi dichiarò alto a Palermo che bisognava fare un nuovo Vespro per cacciare da Roma il Pontefice e Napoleone. Era la teorica della rivoluzione quella che egli affermava e mercè cui si era potuto compiere la leggendaria partenza dal lido di Quarto: ebbene di fronte al diritto della rivoluzione è l'opera fredda, incostante, deleteria del Governo che si esplica nella viltà fratricida di Aspromonte e nel fosco tradimento di Mentana.

Ricordiamo pure la storia che ammonisce ed insegna.

Nel 1870, la lunga e dolorosa contraddizione della monarchia colla rivoluzione si era manifestata chiaramente alla coscienza pubblica; le memorie sanguinose dei tragici anni 1862 e 1867 accusavano il re che avrebbe voluto abbandonare Roma per soccorrere Napoleone III allora impegnato contro la Prussia: l'arresto di Mazzini, il silenzio di Garibaldi già in moto per soccorrere la imminente repubblica francese, commentavano sinistramente tale contegno.... La ribellione serpeggiava dovunque; da un momento all'altro si temeva lo scoppio di qualche moto: il pericolo per il governo era grave.... E allora in mezzo alle tergiversazioni e ai dubbi dei ministri, e nonostante la opposizione più accanita del re, dopo la sconfitta di Napoleone a Sedan, si decise di marciare su Roma.

Ma Vittorio Emanuele II volle prima inviare al pontefice una servile lettera di scusa; in essa, attraverso molte frasi equivoche, confessava di essere rimorchiato dalla rivoluzione e rigettava su quella la responsabilità di una impresa disapprovata dalla sua coscienza di re e di cattolico.

Tale umile ed umiliante confessione dinanzi al papato nel momento stesso di sostituirlo nella sovranità di Roma tradiva il segreto della monarchia. I riguardi dovuti al pontefice cattolico per l'esercizio della sua funzione non avrebbero dovuto impedire a Vittorio Emanuele di affermare con solennità regale il diritto dell'Italia su Roma.

« Mai si era presentato, osserva Alfredo Oriani, momento più propizio e glorioso per la sua casa dopo le umiliazioni di Villafranca, delle ammissioni centrali, d'Aspromonte, della

Convenzione di Settembre, della cessione del Veneto, e di Mentana. Vittorio Emanuele cavalcante sotto le mura di Roma e spronante il cavallo su per la prima breccia aperta dalle artiglierie, sarebbe stata la più epica figura del secolo; invece la sua lettera di scusa al pontefice e dal pontefice sdegnosamente respinta, le sue tergiversazioni diplomatiche, la sua inutile opposizione a Quintino Sella, scopersero in lui il piccolo re di Piemonte, cui la rivoluzione aveva potuto dare l'Italia ma non la grande coscienza della sua nuova era ».

Invece con l'esercito italiano Vittorio Emanuele non volle entrare in Roma, per non offendere la sacra persona di Pio IX e soltanto verso la fine dell'anno, cogliendo il pretesto caritatevole di aiutare la Città sommersa quasi dalle acque limacciose del Tevere, fece l'ingresso in Roma. Quando scese di carrozza nell'atrio del Quirinale, senza avere nella voce e nel gesto alcun accento o significato di grandezza, mormorò in piemontese: *Finalmente i suma*. Questa esclamazione fu poi corretta con avveduto spirito cortigiano nel famoso motto: « *Finalmente ci siamo e ci resteremo* », quasi a rivaleggiare la scultoria frase del legionario romano: « *hic manebimus optime* ».

Così dunque fra una viltà e una genuflessione si entrò in Roma, alle cui porte l'Italia era giunta, sotto l'impeto della rivoluzione,

per raccogliere dalla polvere dei secoli una grande eredità di propositi e di aspirazioni.

La monarchia invece tradì la missione del popolo.

Cadde, è vero, il potere politico del Vaticano, ma non si spense il suo predominio morale, poiché l'Italia non seppe e non volle proclamare a Roma la superiorità del pensiero civile sul pensiero religioso, mettendosi all'avanguardia delle razze latine.

L'ombra fosca del Vaticano domina ancora nella vita politica della patria nostra; bisogna riprendere il lavoro dei secoli fermatosi alla breccia di Porta Pia, poiché non per questa Italia di preti e di mercanti i nostri poveri morti caddero dovunque li chiamò l'azione epica di Giuseppe Garibaldi o la parola fatata di Giuseppe Mazzini; non per questa Italia Giordano Bruno, il cavaliere errante della ragione, additò le vie nuove della esplorazione scientifica.

Ma, in alto i cuori! La storia del progresso umano è fatta di vittorie, di sconfitte, di crisi, di delusioni ed anche di arresti e di involuzioni.

Occorre non disperare mai dell'avvenire, ritornando con fede e con ardore alle belle battaglie di altri tempi per il trionfo della civiltà contro l'irrompere dell'oscurantismo.

Acquedotto e Tram

Noi vogliamo cercare di dire una parola severa assolutamente da passione di parola e vorremmo che la ascoltassero tutti i cittadini di buona volontà; e vorremmo che serenamente la considerassero e discutessero anche gli avversari del *Cittadino*, liberandosi, per un momento, da ogni preconcetto di contrasto amministrativo e da ogni, sia pure giustificabile, interesse privato, per avere di mira soltanto il pubblico vantaggio.

L'attuale amministrazione Comunale si è proposta da tempo, e tenta di risolvere con ogni sforzo due gravi problemi locali: la costruzione di un acquedotto, e l'impianto di una linea tranviaria che congiunga Cesena da una parte con Casentico, e dall'altra, passando per Forlì, con Ravenna. Sono questi i due numeri, che attualmente occupano il primo posto nel programma amministrativo dei nostri amici, e che maggiormente interessano i bilanci degli anni venturi: sono questi i due progetti che, con più tenace insistenza, combatte il *Cittadino*.

Ora noi ci poniamo la questione: L'effettuazione dei due lavori risponde o no al pubblico generale interesse?

Da un punto di vista astratto la risposta non può essere che affermativa: per l'acquedotto, in quanto che lo consigliano inoppugnabili ragioni di igiene e di comodità: per il tram in quanto che è innegabile che esso apporterà incremento alle industrie e ai commerci locali, e faciliterà le nostre comunicazioni col più importante centro del nostro Circondario e col mare.

Ma dal punto di vista pratico e concreto, quale la risposta?

Vediamo!

« **L'acquedotto.** — Una cosa è certa a Cesena: che l'acqua cioè è scarsa e poco buona. Tutti lo pensano, tutti lo dicono, e proprio in questi giorni — disgraziatamente — tutti lo provano. Anche gli avversari, in alcuni numeri del loro giornale, di non lontana pubblicazione, lo hanno ammesso: e vi fu un tempo, pure non lontano, in cui essi si dichiararono non contrari al progetto dell'acquedotto, e in cui, nei *parlari* per la pace amministrativa con l'abbandono dei ricorsi, essi posero come sola condizione da parte loro la morte del povero tram.

E un'altra cosa è certa: che cioè non si può dire alla povera gente, la quale vive già stentamente e dell'acqua ha assoluto bisogno: « prendetela se c'è n'è, e non curatevi se sarà poco pulita o se vi regalerà il tifo! ». E tanto meno umanamente si può pretendere questo dagli avversari, i quali, per la loro condizione agiata, possono bere — e molti lo fanno — soltanto l'acqua bollita o quella minerale.

Dunque bisogna, ad ogni costo, per ragione di civiltà di igiene e di umanità provvedere l'acqua in maggiore quantità e in migliore qualità.

È possibile farlo riparando e ampliando la vecchia condotta?

In questo giornale è già stato dimostrato che non lo si può. Con tutta la più buona volontà di questo mondo non si riuscirebbe

ad aumentare sensibilmente il volume d'acqua addirittura insufficiente che attualmente abbiamo: non si riuscirebbe ad evitare la siccità nei mesi d'estate, non si riuscirebbe ad impedire l'intorbidamento e l'inquinamento dell'acqua derivante da un difetto d'origine, la superficialità delle sorgenti, e dal deterioramento della vecchia condotta.

E non vale davvero la pena di fare dei tentativi vani, e di buttar via dei quattrini, per stabilire uno stato di cose precario, che di anno in anno minaccia di ripresentare gli inconvenienti sempre lamentati, che importa una notevole spesa di manutenzione, e che sopra tutto non provveda, per l'avvenire e per la popolazione in continuo aumento, ai bisogni che già tutti sentiamo e che ogni giorno più si fanno sentire: il bisogno di avere in casa uno spillo di acqua fresco e chiaro e salubre, che ci disseti e ci lavi: il bisogno che uno spruzzo d'acqua abbondante e violento ripulisca le strade dalla polvere molesta e noiosa: il bisogno di avere finalmente anche in Cesena un lavatoio pulito ed igienico; il bisogno di preparare un quantitativo di acqua sufficiente per risolvere, quando ne sarà il tempo, il grave problema della fognatura, e cioè del risanamento della città.

Si deve farlo invece con l'acquedotto progettato dalla nostra Amministrazione?

Cesena è stata, in ciò, singolarmente fortunata, e sarebbe davvero un peccato che essa non approfittasse della occasione propizia.

Due circostanze favorevolissime si sono presentate quasi simultaneamente per rendere possibile, anche a nostro beneficio, la costruzione del grandioso acquedotto, destinato a portare al piano la acque fresche e pure che sgorgano dalle ricche sorgenti del nostro appennino. La circostanza che Ravenna, bisognosa di acqua, si offrì di concorrere per gran parte alla effettuazione dell'opera, e a sostenerne quindi la maggiore spesa: e la circostanza che, proprio durante il periodo in cui si facevano gli studi preparatori del progetto, fosse presentata ed approvata la legge, con la quale dallo Stato si concedevano grandi facilitazioni ai Comuni, che si disponessero a costruire acquedotti, e per la quale al nostro Comune sarebbe venuto l'enorme vantaggio di poter avere la somma occorrente per l'acquedotto, con l'obbligo di restituirla in cinquanta anni, senza corrisponderne gli interessi.

Così, secondo i progetti che sono già pronti e secondo i calcoli del resto molto facili a farsi, Cesena potrebbe, fra due o tre anni, avere la disponibilità di acqua ottima per circa 40 mila abitanti, in ragione di circa litri cento al giorno per ogni abitante: e in corrispettivo dovrebbe impostare nel proprio bilancio — per essere larghi — la spesa dalle trenta alle quarantamila lire annue. Ma si badi: mentre da un lato, al termine di cinquant'anni, rimarrebbe a noi, senza alcun onere, la piena proprietà di una parte dell'impianto; dall'altro lato non tutta la suddetta somma di 30-40 mila lire rimarrebbe a gravare il bilancio: perchè — come avviene da per tutto — la concessione dell'acqua ai privati renderà un notevole profitto, che potrà, se non subito, certo in breve volgere di tempo, ridurre a ben poco la spesa per i

primi cinquant'anni, e potrà costituire, in seguito, una sensibile attività per il Comune.

Ma vogliamo essere pessimisti: e vorremmo pensare che per i primi cinquant'anni, il bilancio sia per avere dalla effettuazione dell'acquedotto un onere di circa ventimila lire annue. Ebbene quale Cosenate che ami la propria città — e noi speriamo che siano tutti — non vorrà adattarsi a sostenere la sua parte di sacrificio, per il bene grande inestimabile che verrà alla generalità dalla esecuzione dell'opera? Noi ammettiamo che si possa discutere di tutto, che si possa criticare tutto: ma di fronte ad un paese, che chiede l'acqua, e per l'acqua la pulizia e la salute, non si possono lesinare ventimila lire di spesa in un bilancio di un milione, e non ci si può sottrarre ad un obbligo sacrosanto di affetto per tutti i propri concittadini, e almeno di pietà per quelli più bisognosi.

Perché vorremmo e desidereremmo che gli avversari della nostra amministrazione seguissero e controllassero le pratiche riguardanti la preparazione del progetto tecnico-finanziario e il buon andamento del lavoro; comprenderemmo anche che, per neutralizzare l'onere eventuale del bilancio, sosteneremmo la necessità di far economie in altri campi, e combatteremmo altre spese: ma vorremmo altresì che essi, invece di porre ostacoli al raggiungimento del fine, che, sfuggita questa occasione, diventerebbe un sogno irrealizzabile, si unissero a noi, in piena concordia di tutti i cittadini, nel proclamare alto e fermo, che l'acquedotto ad ogni costo si deve fare.

«E non se ne pentirebbero!»

* *

Il tram. — L'impianto di una linea tramviaria, che metta in comunicazione Cesena con Cesenatico, è una antica e fervida aspirazione delle nostre popolazioni. Ora tale aspirazione verrebbe ad essere soddisfatta con la esecuzione del progetto preparato dall'amministrazione comunale, e nello stesso tempo, verrebbe attuata una comunicazione tramviaria per Forlimpopoli-Forlì-Ravenna, e verrebbe compiuta una importantissima sistemazione stradale, con la costruzione del nuovo ponte sul Savio, con l'incrocciamento ed il raddrizzamento della via Emilia, con l'apertura della nuova strada dal ponte sul Savio alla via Carbonari, e con l'apertura del viale in prosecuzione di quello Giovanni Bovio, fino alla strada provinciale di Cesenatico.

Non abbiamo certo bisogno di dimostrare la grande utilità, che deriverà alla nostra città dall'esercizio della costruenda tramvia. Con questa non solo si renderanno facili, comode e senza interruzioni le comunicazioni con Cesenatico, che è la più vicina stazione balneare del nostro Adriatico, ed uno dei principali centri del nostro circondario e, per di più, porto di mare, e con Ravenna, che è la più industriale città e il più importante porto di mare della nostra regione, ma si aumenteranno anche quelle con Forlì, che è il capoluogo della provincia: non solo si procureranno notevolissimi vantaggi al commercio e alle industrie esistenti colla sollecitudine ed economia dei trasporti, (ora invece che da Porto Corsini torna conto far venire i carboni i legnami etc. da Ancona o da Venezia) ma si produrranno altresì condizioni propizie al sorgere di altre industrie: non solo si potranno effettuare dal Comune sensibili economie nel trasporto delle merci per tutte le strade convergenti nella via provinciale di Cesenatico e nella via Emilia, ma pure sensibili economie potranno ricavarsi dai possidenti nel trasporto delle derrate prodotte dai loro fondi.

Nè abbiamo bisogno di dimostrare da un lato la necessità assoluta che si costruisca il nuovo ponte sul Savio (necessità riconosciuta dagli stessi avversari) (dopo che il vecchio ponte non può più servire alle esigenze del transito; e dall'altro lato la opportunità e convenienza, dal punto di vista stradale, edilizio e anche agrario che si apra l'arteria che dal Caffè Fiori correrà direttamente al fiume, e che si prolunghi il viale Bovio fino alla strada di Cesenatico. Sarà un'ondata di aria sana che affuirà nel centro della città: diverrà comodo, mentre ora è incomodissimo, il transito della via Emilia evitando la stretta di via Zeffirino Re; si metteranno in valore come aree fabbricabili tutti i terreni che le nuove vie attraverseranno; e infine si preparerà la base per l'incremento edilizio della nostra città, nelle parti sue migliori, incremento di cui abbiamo tanto bisogno, per sfoltire le brutte e antigieniche costruzioni, che purtroppo costituiscono la maggior parte dell'intero della città.

Ebbene di fronte a tutti questi benefici, quali oneri incontrerà il nostro Comune?

A dir vero, anche per quel che riguarda questa opera grandiosa, l'amministrazione non avrebbe potuto essere più fortunata. Anche per essa alcune circostanze favorevolissime hanno prodotto uno stato di cose, di cui sarebbe un vero peccato non approfittare. L'onere che graverà il bilancio Comunale per l'impianto e la costruzione della tramvia sarà di L. 4750 all'anno per cinquant'anni.

Gli scrittori dell'*«Ottadino»* affermano che il sussidio è eccessivo e che si sarebbe potuto ottenere di ridurlo. Ma questa resta una affermazione sformata di ogni attendibile dimostrazione.

Fatto è che gli Enti interessati fecero ogni sforzo per avere le migliori condizioni, convennero sul concorso di L. 18000 annue perchè ebbero da persona competente, teorica ed autorevole, l'approvazione del progetto e l'assunzione che le pretese della Società belga erano accettabilissime. E di ciò sono i documenti nell'incartamento della pratica.

Fatto è che Cesena, la quale ha fra tutti il maggiore interesse a che l'opera si compia, gode del concorso di più che 13000 lire annue

che prestano gli altri enti consorziati. Fatto è che la Società belga non si è indotta al contratto per il sussidio annuo di L. 18000, ma soprattutto perchè, soltanto facendo la nuova linea (il cui prodotto finanziario è naturalmente molto incerto, e che le verrà a costare circa due milioni) essa ha potuto ottenere dalle provincie di Ravenna e di Forlì la proroga della concessione della vecchia linea che oggi è scaduto già per altri 25 anni circa, e cioè fino al termine della nuova. Fatto è che, essendo scaduti i termini fissati nel preliminare formato a Liegi, la Società, che dubitava della convenienza dell'affare ed era molto preoccupata per gli inevitabili aumenti della mano d'opera e dei materiali nelle spese preventivate, voleva ad ogni costo sciogliere ogni impegno: e si dovettero adoperare i più insistenti mezzi di persuasione per deciderla alla stipulazione della convenzione.

Sicché è ragionevole credere che l'Amministrazione non abbia corso troppo nel concedere e se si è sempre disposti a sussidiare con qualche migliaio di franchi un qualsiasi servizio automobilistico, o telefonico o postale, e perfino con circa mille lire un servizio di omnibus dalla stazione alla piazza; e se la amministrazione avversaria, con la approvazione dei nostri, sostiene una spesa di L. 70000, onde avere lo zuccherificio, gravandosi così di un onere maggiore di quello che ci vuole per il tram, e con un interesse pubblico molto più limitato, come si potrà combattere il concorso relativamente modesto votato dal Comune di Cesena per rendere effettuabile un lavoro così utile e così importante: utile anche immediatamente, perchè una parte cospicua delle spese d'impianto andranno distribuite fra i nostri lavoratori?

Ma il *«Cittadino»* dice: per il tram voi andate a spendere un'altra forte somma onde approntare il piano stradale, e dovete incontrare un prestito di circa L. 300000, che graverà coll'ammortamento e cogli interessi il bilancio già esausto del Comune.

Intanto prendiamo in parola gli avversari che sostengono la necessità del nuovo ponte e l'obbligo nel Comune di concorrere alla spesa: e ciò indipendentemente e all'infuori dell'attuazione della linea tramviaria. Ebbene è proprio la costruzione del ponte quella che importa la maggiore spesa. Facendo i calcoli un po' all'ingrosso, per l'esecuzione del ponte e l'adattamento inevitabile delle strade d'accesso, occorrerebbero senza dubbio più di 400000 lire: e di queste almeno una metà dovrebbe stare a carico del Comune. Sicché, dai consigli del *«Cittadino»* trarremo questo bel risultato, di spendere poco meno di quanto si è preventivato per l'intera opera, e di avere soltanto il nuovo ponte.

Perché è proprio così: ed è per questo che noi sosteniamo che Cesena ha l'obbligo preciso di non lasciarsi sfuggire l'occasione favorevolissima che ora le si presenta.

Il nuovo ponte e le strade di accesso, il raddrizzamento della Via Emilia, la nuova arteria fra Via Carbonari e il ponte, la costruzione ex novo del prolungamento del Viale Bovio, e tutte le espropriazioni imperterro, secondo il preventivo fatto, una spesa complessiva di circa L. 750000. Ma di questa somma circa L. 230000 verranno pagate dalla Provincia, come col concorso già votato, e circa L. 200000 si ha fiducia di ottenere dallo stato. Il Comune pertanto non dovrà spendere che poco più di L. 300000.

In altri termini Cesena potrà avere la istituzione e l'esercizio di una importantissima linea tramviaria, che in gran parte la interessa; e del canone di L. 18000, occorrente per l'esecuzione dell'opera, essa non dovrà pagare che L. 4750, e potrà avere la costruzione del ponte e la magnifica sistemazione stradale sopra accennata, e cioè un lavoro a suo completo beneficio del costo complessivo di L. 750000, sostenendo il carico per poco più di un terzo della detta somma.

È la prima volta, noi crediamo, che la nostra Città si trova di fronte ad una situazione di cose così rispondenti ai propri interessi; c'è soltanto il timore che qualche difficoltà sorga a modificarla. Certo, se l'Amministrazione riuscirà a condurre a buon posto il progetto nei termini preventivati, essa si renderà benemerita del paese, ed avrà il plauso espresso dalla grande maggioranza dei cittadini, e forse anche quello ultimo di molti che, per ragioni di disciplina, segnano la parte avversa.

Noi non possiamo seguire il pessimismo degli avversari che proclamano ad ogni momento l'esaurimento delle risorse del paese: abbiamo invece grande fiducia nelle energie sempre rinnovanti della nostra gente e della nostra terra, e nel progressivo miglioramento delle condizioni generali. Per modo che non ci spaventa il fatto che il bilancio debba venire ancora aggravato di qualche migliaio di lire di spese. Se ciò può apparire un piccolo peso dal punto di vista finanziario, rappresenta invece un grande beneficio dal punto di vista economico. Ed i saggi amministratori hanno l'obbligo di non sbagliare nella scelta.

* *

Come i lettori e gli avversari del *«Cittadino»* possono guardare, noi abbiamo mantenuta la promessa di mantenerci in un campo sereno ed obiettivo. E, per proposito, non intendiamo di raccogliere le insinuazioni che ripetutamente hanno infortunato gli articoli del *«Confratello»* a carico dei nostri amici. Siamo così sicuri e tranquilli della rigorosa onestà degli Amministratori del Comune, e le pratiche attinenti al tram o all'acquedotto ebbero uno svolgimento così aperto e così chiaro, che col difendere su questo punto l'operato degli amministratori stessi ci parrebbe di arrecare loro ingiuria.

Invece crediamo doveroso di rilevare un

grave errore che gli avversari stanno commettendo e che dimostra come essi siano pervasi dalla passione di parte e dalla smania di combattere l'attuale Amministrazione, anche a costo di recar danno al proprio paese.

A proposito dell'acquedotto: si promuove una agitazione a Rimini per contrastare a noi il diritto di servirvi dell'acqua del Senatello, che è la maggior sorgente destinata ad alimentare l'acquedotto Cesena-Ravenna, e gli scrittori del *«Cittadino»* di questa agitazione pare che si compiacciano, e pare che del suo trionfo siano desiderosi.

È ancora: la legge votata di recente dal Parlamento stabilisce notevolissimi benefici a vantaggio di quei Comuni che, trovandosi in determinate condizioni, si accingono a costruire l'acquedotto. Or bene, mentre Cesena ritiene di aver indiscutibile diritto di godere dei detti benefici, gli scrittori del *«Cittadino»* pare che si compiacciano di metterlo in dubbio, prospettando naturalmente nei rappresentanti del Governo la possibilità di negarli.

È a proposito del tram: il nostro Comune confida di ottenere un forte sussidio dallo stato per la costruzione del ponte e per la sistemazione stradale: e gli scrittori del *«Cittadino»* pare che si compiacciano di sollevare oziose questioni di forma e di indicare gli argomenti e le ragioni, che potrebbero indurre il Governo a negare il sussidio.

In tal modo, ci si permetta di dirlo, gli avversari mostrano di non avere troppo a cuore l'interesse della nostra Cesena.

Se essi in buona fede credono di dover contrastare il programma dell'amministrazione attuale lo facciano pure: combattano l'acquedotto, combattano il tram; e, se hanno buone ragioni da opporre alle nostre, vincano pure. Noi ci sottostaremo. Ma per vincere, non crediamo si debbano scegliere e adoperare anche quei mezzi che ripugnano al sentimento di ogni buon cittadino.

Nostre Corrispondenze

Pievesestina.

Circolo P. Turchi. — Questo Circolo comunica che fino dal mese scorso è stato espulso dal partito il socio Leoni Aristide per aver tenuto in questi ultimi tempi una condotta privata deplorabile, in contrasto coi principii umanitari del partito repubblicano. I Circoli confratelli ne prendano nota.

Bertinoro.

On. Direttore

Appellandoci alla sua probità giornalistica. La prego d'inserire nel giornale la seguente dichiarazione, in merito alla mia espulsione dal P. R. I. Non fui mai iscritto al P. R. I. Invitato più volte, andai solo al *«Circolo Rievocativo Mazzini»*, che fa capo al Sig. Giacomo Fantini. Mi dimisi anche da quello ai primi di marzo. Non hanno quindi né significato politico, né forza le espulsioni del settembre. Ringraziando, se vorrà pubblicare, quanto ho detto, mi firmo:
obbmo

BATTISTA GARDINI.

Ranchio di Sarsina.

Al Signor Ugo Saragani.

Ecco finalmente da quell'anonimo così irritante per lei e rispondo, per la parte che mi riguarda, alle miserie esposte nella sua «storia paesana».

Veramente anonima non è mai stata la mia lotta, perchè sempre i miei articoli sono usciti firmati da pseudonimo — *quel tale di cui è bello tacere* — ed ella ben sapeva che io ed io soltanto ero quello designato e dalla necessità del luogo e dalla opinione pubblica e dalle confessioni private. Non so se ella capisce la differenza fra anonimo e pseudonimo: se la faccia ad ogni modo spiegare dai compiacenti scrittori di Cesena che le daranno luce e, se vorranno, potranno anche dirle che maggior franchezza era la mia di lanciare accuse dirette a lei personalmente, mentre ella ha potuto far imbrattare più fogli con una prosa da guascone e da rodomonte, piena di roboanti invettive e di turpi pettegolezzi approfittando di combattere contro avversari invisibili. Ho detto di proposito far imbrattare perchè è opinione diffusa anche fra i suoi satelliti che ella non faccia che apporre la firma a quanto appare sotto il suo nome tanto che a me tocca scrivere terra a terra per essere sicuro che ella non avrà bisogno di farsi spiegare le mie parole. Capirà bene che mal si concilia il senso pratico di bovi e di grano con quello di brillante polemista e di scrittore di verbose corrispondenze! In tal caso ammesso da tutti il fonografo sarebbe lei e non io che so scrivere quanto penso, e la mia intelligenza non sarebbe poi tanto infelice e incosciente poiché sa far qualcosa più della sua, benchè in più tenera età. Via, via, Signor Saragani, dica a quelli che scrivono per lei di essere un po' meno presuntuosi nelle parole, perchè poi tocca a lei rispondere al confronto per tutto quello che la sua firma espone.

È dica loro che i 88 voti riportati da lei nelle elezioni rappresentano non la volontà di una intera popolazione, ma quella di cinque parroci comandati da Giambro il siculo, di dodici proprietari fuori comune e di qualche altro a lei legato da cambiali e da paure. La volontà vera della popolazione è quella che si è manifestata con quella lotta, scaturita dal malcontento di molti e molti mesi di sgoverno, è quella che le appare ostile e poco rigorosa in ogni sua manifestazione pubblica, è quella che a Ranchio, cioè nella terra che solo lo può giustamente giudicare perchè ne ha sott'occhio le prove amministrative, la costringe a star lontano dai pubblici esercizi, ove mal si tollera la sua presenza e lo ha obbligato ad interrompere gli idilli che russando

ed occhieggiando trascorrevano nelle lunghe serate invernali. Questa signor Saragani è la volontà della popolazione: quella vantata da lei è la volontà dei preti, dei proprietari, dei venduti.

Si rallegri pure se i consiglieri lo hanno rifatto Sindaco, ma per lei, per soddisfazione sua personale, non per loro. Perché la inaspettata rielezione di lei che privatamente è ostile ed inviso a quasi tutti i consiglieri, e ben lo sa, non è monito a noi che l'abbiamo oppugnato, ma sta a significare il dispettuccio voluto fare ad altra ben nota persona e la verità del detto latino: *beati monachi in terra coecorum* (risparmio un po' di fatica ai suoi concenenti e gli lo traduco in: beati quelli che hanno un sol occhio dove gli altri sono ciechi).

È riporto la campagna nei suoi veri termini. Io vorrei sapere dal signor Saragani che cosa mai c'entrava con la lotta morale da me intrapresa a nome del Circolo Repubblicano di Ranchio il divisivo da lui introdotto delle accuse ad una famiglia, a quella del Segretario Macrelli.

Il signor Saragani invece di oppugnare le mie validissime accuse ha raccolto tutte le maligne voci di piasa e di osteria, ha spulciato tutti i pettegolezzi di donniccucce da mercato ed è sortito sui giornali battendo la gran cassa della moralità, sperando col frastuono del suo proclamo coraggioso di distogliere l'attenzione pubblica da quanto contro di lui ho pubblicato. E cosa si è buscato? Delle belle querelle con ampia facoltà di prova alcune in corso da due mesi ed altre recenti. Ma intanto la piasa, per quell'umano senso di compiacenza per le chiacchiere e per il bel gesto di chi se ne porta voce, si interessa delle diatribe, susurra, sogghigna e ammicchia l'occhio, salvo poi a ritorsioni dopo che la luna sarà fatta. Oh che centravano le accuse a Macrelli in tutta la nostra faccenda, signor Saragani? Me lo sa spiegare lei? È uno sfogo personale suo verso la plautina mordacità del segretario o meglio, come maligna il pubblico, un tardivo rancore di Don Giovanni avariato verso qualche altro? *Cherchez la femme*: cercate la donna. E bene che il pubblico sappia anche tutti i retroscena psicologici di questa lotta, per dare il giusto valore a tutte le accuse lanciate con sì acre voluttà. Quindi non atteggiamenti da Don Chisciotte sig. Saragani, non guanti di sfida, non visiere alzate, non disperati attacchi, no: tutta questa è roba che potrà stillare il vostro istinto di faciliere che già si bella prova ha dato di sé. Noi siamo meno eroici come i più cittadini, noi vi abbiamo fatte le critiche amministrative ben categoriche e ben nette, e su di quelle voi dovevate risponderci in maniera decisiva perchè delle accuse che ancora lanciate ad altri il solo competente ormai è il tribunale.

Vi dovevate, come facevamo noi, smentirci punto per punto con verità, non con generiche affermazioni di fondi ipotetici. Dite che non esiste un fondo per la strada intercomunale Ranchio-Linaro da me asserito ripetutamente? Ho compulsato il bilancio del 1911, e all'Art. 94 alleg. 95 si legge sotto la voce «Spese per strade non obbligatorie» questo alla lettera g) *«per tronco Ranchio-Linaro lungo il torrente Borello 1.° fondo — L. 1000 — e questo stanziamento è così giustificato nella Relazione della Giunta per il bilancio 1911 «... abbiamo stanziato un 1.° fondo per una strada consorziale che renda più agevole e sicuro di pericoli il transito da Ranchio e al Borello...»* — Queste sono le verità Signor Saragani; voi invece di fantastizzare dovevate dirci dov'è andato a finire questo fondo: tale è il vostro dovere verso gli amministratori. E per le spese del 1908 della strada Ranchio-Mercuro non foste voi ad accusarle, quando a vostra suona cavillosa asserite che i lavori rimontavano al 1907 (vedi, *Cittadino*, del 13 Luglio)? — Che mai andate cianciando? Ci vorrebbe un po' più di prudenza e un po' più di sincerità, per non dir altro, a pubblicare certi fatti senza base come quella specie di nota della lavanderia dei lavori, da voi compilata a vostra gloria. Avete il coraggio di elencare a vostro merito l'approvazione dello stato Civile a Ranchio e del ponte sul Rio Cella? Ma io vi ho accusato della non esecuzione di detto Ponte e dello Stato Civile approvato fin dal Febbraio 1911. Vi vantate dell'approvazione della fontana a Rivoschio: ma se fu necessaria una minaccia di torbidi per decidersi a farne fare il progetto, non ad eseguirlo si capisce. E furono necessari insistenze ed agitazioni vivissime per ottenere la costruzione della strada Rivoschio-Teodorano. Iniziata solo nel maggio di quest'anno e subito interrotta dopo 100 metri circa perchè non furono date le debite garanzie all'incaricato Aldo Basetti. Ci vuol altro, Signor Saragani, per scrivere la Storia paesana; il pubblico lontano ed assente potrà credere ciecamente a quanto raccontate col lustro di verità, ma chi è sul luogo e vede le cose come stanno ben concesso è costretto a farsi delle vostre strombazzate benemerite amministrative. E avete anche la sfacciataggine di vantarsi per l'impianto dei parafumini sugli edifici comunali!... Ma se foste voi il contrario decisamente a tale spesa nonostante fosse stampata nel bilancio precedente!... E per l'istituzione della levatrice a Ranchio? Ma se la sua nomina è precedente al vostro Sindaco!... Ci vuole dell'audacia a sballarle così grosse!...

Vede quindi che si sffonda alquanto il bel castello tutto meriti e tutto gloria che ella, Signor Saragani, si è costruito. A suo attivo rimangono approvazioni di molti lavori che però non furono eseguiti, la correzione della famosa strada Ranchio Rivoschio, che (vedi combinazioni!) passa per i suoi sette poderi, ed alcuni altri lavori di necessità improppabile. Limitati quindi sono i suoi meriti, e mi meraviglio della impudenza sua a voler rigorgere con spavalda ed incosciente alterosità quando un silenzio ormai benigno aveva fatto tacere tutte le voci discordi. La mia è stata una risposta un po' aspra e cruda, ne convengo; ma la baldanza della

provocazione, l'asperità delle minacce non poteva attendersi una delicata parata di colpi. Ho rintuzzato ostinatamente, sventato bugie, abbattuti orgogli. La mia occasione di cittadino è ben tranquilla di fronte a occasione di signorotto del mio Sindaco tentato le smargiassate da signorotto del mio Sindaco Saragoni. A lui la risposta che crederà opportuna, agli onesti il giudizio equanimo sulla nostra contesa.

DOTT. VALMIRIO VALGIMIGLI

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, udendo dalla pubblica voce e vedendo egli stesso come nelle corrispondenze da Banchio di Sarsina pubblicate nel giornale il *Cittadino* di Cesena e nei vari foglietti firmati da Ugo Saragoni, si miri ostinatamente a ledere il suo nome di cittadino e di ufficiale pubblico: agli amici, a tutti coloro che potrebbero, più o meno malignamente, fantasticare sul suo silenzio,

dichiara

che non ha risposto né risponderà a foglietti o a corrispondenze recanti la firma di Saragoni Ugo, onde non turbare il giudizio che, per le due querele sporte contro lo stesso Saragoni — con facoltà di prova — dovrà essere pronunciato dal Tribunale.

E inoltre, dalla Superiore Autorità Amministrativa, ha il sottoscritto invocata un'inchiesta sugli atti da lui compiuti, come Segretario di questo Comune, dal 1.º Gennaio 1879 ad oggi.

Sarsina, 18 settembre 1912.

GOFFREDO MACRELLI

Volentieri pubblichiamo la dichiarazione dell'amico Macrelli, alla quale crediamo opportuno far seguire breve commento.

Alla polemica scollata per le elezioni amministrative in Sarsina né il nostro corrispondente ordinario, né il nostro Direttore hanno preso alcuna parte, per quell'alto sentimento di correttezza politica che li distingue.

Cadono quindi gli apprezzamenti volgarissimi compiuti dolosamente dagli avversari.

Intanto pervenuta ora la nuova corrispondenza del dott. Valmiglio Valgimigli (del quale la Redazione del *Popolano* condivide completamente le idee) è rilevato che i nostri amici hanno creduto ricorrere ai tribunali per la tutela della loro onestà civile e politica, ci auguriamo che la polemica se dovrà ancora continuare, bandite le inutili questioni personali, ritorni nei termini della sincerità, della educazione e della correttezza.

La Redazione

Lo Sciopero dei Minatori di Perticara

Lo sciopero dei Minatori di Perticara continua con meravigliosa compattezza da parte di quei cinquecento operai che si sentono forti dal loro buon diritto, sia per la legittimità delle domande fatte fin dal 20 Giugno, come per il corteggio civile e corretto osservato fino a qui, benché le insidie e le minacce non siano mancate.

Il « memoriale » presentato chiedeva un aumento di un soldo all'ora per tutte le categorie, e al primo rifiuto dato dalla Ditta, gli operai risposero al 29 Luglio dichiarandosi disposti a discutere in confronto le loro condizioni; ma la Ditta che è abituata ad usare ed abusare dei suoi operai, che considera entità trascurabile, li provocò con un atto di sospensione di cinque carreggiatori, i quali reclamavano cent. 25 per carretto come già si praticava, mentre ancora non si sa il perché, ne vennero proposti 20.

Ed è così che dal 29 Agosto tutti quei forti lavoratori si trovano in sciopero, non intendendo riprendere il lavoro se non ad avvenuta intesa sul « memoriale ».

La Ditta aveva promesso una convocazione, che doveva avvenire fin dalla settimana scorsa, alla presenza della Commissione operaia e dell'on. Battelli, ma l'una e l'altro attendono ancora l'invito.

Al contrario a Perticara sono in moto tutti i confidenti della Ditta, i quali vanno spargendo notizie tendenziose ed allarmanti o tentano blandizie per indurre i lavoratori a capitolare, mentre la fine d'ogni agitazione e il ritorno dell'armonia dipende unicamente dalla Ditta che ha ormai l'impegno morale di trattare con gli operai.

Noi ripetiamo l'augurio che in breve, e per l'intervento dell'on. Battelli e dell'on. Comandini sia data la dovuta soddisfazione agli operai, che si sono mostrati grandi nel loro contegno, perché in venticinque giorni di sciopero non si può lamentare il più piccolo incidente, benché e commissari di P. S. e carabinieri si siano mostrati quali portavoce della Ditta.

Lunedì scorso si tenne un altro grandioso comizio ove il Segretario camerale T. Schinetti fece la relazione delle pratiche compiute e gli operai votarono all'unanimità la prosecuzione dello sciopero, in attesa che abbia luogo l'adunanza promessa dalla Ditta.

La Camera del lavoro ha aperto fra le Leghe ad essa aderenti una sottoscrizione, perché le Leghe e i soci contribuiscano ad aiutare gli scioperanti onde la loro resistenza non sia fiaccata dal bisogno.

COSE DI PARTITO

Comitato Centrale.

Movimento Finanziario.

In armonia al sistema iniziato con nostra relazione del 4 Agosto u. s. diamo oggi nuovamente conto del movimento di cassa svolto dal 1.º Luglio (inizio del nostro lavoro) al 10 Settembre, facendo rilevare che abbiamo protratto il rendiconto a questa data per cumulare senz'altro importanti versamenti avvenuti fra la fine del mese scorso e questa decade.

Incessi per introiti diversi	L. 20,—
> > versamenti personali	> 48,—
> > versamenti cumulativi	> 8628,75
	L. 8687,25

Spese per rimesse al C. C. L.	2868,50
> diverse pel Com. Cent.	> 50,—
> > per amm.ne	> 571,95

> 3881,95

In cassa L. 206,—

Abbiamo spedite in questo secondo periodo N.º 2151 tessere. Si può constatare come nel secondo periodo, mercè le numerose ed insistenti sollecitazioni fatte alle sezioni ritardatarie, l'incasso è stato assai superiore a quello del primo periodo.

Se questo però dà un certo affidamento per l'avvenire, dobbiamo constatare con dispiacere che pochissime delle 197 sezioni che non avevano rimesse gli elenchi, e delle 128 sezioni che non avevano spedito il contributo, si sono fatte vive.

Rileviamo anche questa volta che la Federazione Laziale non ha rimesso gli elenchi e nessun contributo, da quando questa commissione di Finanza funziona, e che la Conoscizione del Cesenate non ha rimesse gli elenchi ripetutamente richiesti e che ci sono indispensabili, indipendentemente da ogni accordo speciale intervenuto col Comitato Centrale.

Nel mese corrente solleciteremo ancora una volta le Associazioni che pure avendo rimesse gli elenchi, non hanno inviato contributo e pubblicheremo, nella nostra relazione che faremo alla fine del corrente mese, l'elenco delle Associazioni che non hanno rimesse nemmeno gli elenchi conformemente al progetto Baldi, invocando dall'autorità del C. C. quei provvedimenti che crederà migliori.

Se ancora questa volta dobbiamo fare delle previsioni (riferendoci alle cifre della precedente nostra relazione) ci è doloroso constatare che se il mutismo di un numero così rilevante di Sezioni perdurerà, i risultati non potranno che peggiorarsi.

Firenze, 11 Settembre 1912.

La Commissione speciale di finanza

On. Dario Baldi - Mario Masetti Fedi - Cesare Arturo Scheggi - Angelo Filistrucchi.

Segretario Lorenzo Vigni.

Circolo Un. Repubb. P. Turchi.

Lunedì 23 corr. alle ore 20 precise avrà luogo l'adunanza generale dei soci, per trattare un importante ordine del giorno.

Si fa vivissimo appello ai singoli soci perché nessuno abbia a mancare.

Cronaca cittadina

Alla « Giovine Italia », che dopo le delibere del Congresso di Cervia riprende le sue pubblicazioni in Cesena; al giornale, che rappresenta la bandiera intorno a cui si stringono le forze audaci e ribelli della gioventù repubblicana d'Italia, porgiamo il nostro saluto caldo e fervente, con l'augurio che sappia tener desta negli animi di tutti la sacra fiamma dei nostri ideali.

« La fanciulla del west », al Comunale. — Le rappresentazioni dell'opera pucciniana si susseguono al nostro massimo con crescente successo e con concorso sempre numeroso di forestieri e di cittadini.

Martedì u. s. per la serata in onore del magnifico *Eance* Domenico Vigione Borghese, furono tributate dal pubblico affollato all'artista insigne le più vive accoglienze, che culminarono nel bis del racconto del primo atto — chiesto e concesso per la prima volta dacché fu scritta l'opera.

Mercoledì serata di gala a beneficio dell'Istituto degli orfani dei militari — coll'intervento, già annunciato su queste colonne, del maestro Giacomo Puccini, venuto da Milano ad assistere ad una vera festa dell'arte e della carità. L'illustre operista, giunto a Cesena alle ore 16 di mercoledì, fu accolto al suo apparire in teatro da un applauso caloroso ed unanime del pubblico stipato nella sala: ed ebbe per tutta la sera accoglienze entusiastiche, dovendosi presentare ad ogni fine d'atto numerosissime volte al proscenio, solo e con gli esecutori dell'opera, ai quali tutti espresse il suo vivo compiacimento per la vibrante esecuzione dell'opera sua.

Signorilmente ospitato in casa Stefanelli, il maestro Puccini si è recato nella mattinata a visitare la biblioteca Malatestiana, l'abbazia del Monte e gli altri monumenti della città nostra. Quindi, dopo una colazione offertagli dal Sindaco ing. Angeli al *Leon d'oro* — alla quale intervennero anche gli artisti del Comunale — il maestro è partito con la famiglia per San Marino in automobile, accompagnato dai suoi ospiti di Cesena; donde, passando per Cesenatico, è andato a visitare Ravenna.

In tanto la fortunata stagione volge al suo fine. Le rappresentazioni di sabato sarà in onore del tenore Tommasini — che canterà la romanza del primo atto della *Manon* di Puccini — quella di domenica in onore della Cutti e del maestro La Rotella — che eseguiranno il finale primo dell'opera *Fasma* una delle più applaudite composizioni del valoroso direttore.

Incendio. — Verso le ore 20,30 del giorno 18 corrente sviluppavasi, per causa ignota, un incendio nella Bottega del falegname Basi Egisto di Subb. Comandini. Accorsero le guardie e i pompieri col loro capo Ing. Beletti, che durante i lavori di spegnimento rimase ferito.

Data però, l'infiammabilità della materia e il vento impetuoso, non fu possibile limitare i danni del fuoco, che in breve distrusse il deposito di legnami, nonché i mobili della soprastante abitazione.

Auguri. — I componenti il corpo pompieri esprimono i più fervidi auguri al loro comandante Ing. *Umberto Beletti* di pronta guarigione e le più vive felicitazioni per lo scampato pericolo.

Agli auguri ed alle felicitazioni dei pompieri, uniamo i nostri, noi del *Popolano*.

Tentato suicidio. — Martedì 17 corr. nella propria abitazione, la Signorina Bazzocchi Bianca, tentava togliersi la vita assiduosi. Accortisi alcuni vicini riuscirono a salvarla.

I motivi che l'hanno indotta ad un passo così disperato, sembra si abbiano a ricercare in dispiaceri amorosi.

Congregazione di Carità. — È aperto un concorso al posto di prima Istitutrice-Economa presso l'Orfanotrofio Femminile amministrato dalla Congregazione di Carità di Cesena. Stipendio 720 aumentabili del ventesimo per otto bienni, vitto ed alloggio in Istituti Età non minore di anni 25. Patente di maestra elementare.

Presentare i documenti di rito ed i titoli alla Segreteria della Congregazione di Carità non oltre le ore 13 del giorno 5 ottobre p. v.

Concorso. — Con decreto Ministeriale 18 agosto 1912 è stato aperto un concorso a 100 posti di Uditore giudiziario.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro domande in carta bollata al Procuratore del Re presso il Tribunale nella cui giurisdizione dimorano.

Gli esami avranno luogo in Roma nei giorni 16, 17 e 18 gennaio 1913 ore 9.

Accattonaggio. — Riceviamo e pubblichiamo:

Sarà grato al settimanale *Popolano* di cui io sono assiduo lettore ed omogeneo in idee se vorrà nelle sue colonne stampare queste poche osservazioni su di un fatto poco odorifero per la nostra città che ormai è divenuta evoluta dietro l'impulso del movimento democratico.

Al fatto a cui io voglio accennare è l'accattonaggio.

Innanzi a tutto premesso che l'accattonaggio è contro i principi della odierna democrazia, la quale provvede l'operaio di lavoro e di lavoro molto proficuo per l'ottenuto aumento di salario in tutte le diverse classi di lavoratori.

È contrario alla democrazia perché l'accattonaggio indica servaggio dei popoli e decadenza dello stato finanziario della società, delle provincie, delle città.

È contrario alla democrazia perché essa colle sue nuove energie ha dato mano a molteplici opere umanitarie e quindi deve contemplare anche il caso dei poveri rimasti soli al mondo ed impotenti al lavoro.

A questo si aggiunga il fatto storico che l'accattonaggio non esisteva quando in tempi lontani, non essendovi antagonismo fra i grandi capitalisti e la massa dei non abbienti, regnava la piccola proprietà fonte di benessere sociale.

Valga l'esperienza delle città ove governano la cosa pubblica i repubblicani e si constaterà di fatto che non vi sono mendicanti.

Dietro tutto ciò mi faccio lecito chiedere perché nella nostra Cesena non si può fare un passo senza essere disturbati da tanti e tanti mendicanti più o meno bisognosi e qualche volta anche di nulla bisognosi.

L'autorità che regna e governa deve prendere gli opportuni rimedi; se vi sono dei veri bisognosi provvederli con qualche istituzione adeguata come è di dovere per chi ama i poveri, secondo i principi della nostra democrazia. Se non sono dei veri bisognosi, proibiti con giuste leggi di essere i disturbatori dei cittadini specialmente nei giorni di mercato.

Se questo passo sarà fatto sarà nuova gloria che s'aggiunge a coloro che in diversi anni hanno regalato alla nostra Cesena migliori inaspettate a beneficio di tutto il popolo e di tutti i cittadini di ogni classe.

Un abbonato.

Per sovrabbondanza di materia siamo costretti a rimandare al prossimo numero, il resoconto della seduta consigliare del 19 corr., diversi articoli e corrispondenze.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

RISULTATO D'INCHIESTA A RIMINI

In seguito ad un recente comunicato dove si annunciava che stavano preparando un'inchiesta sulle numerose guarigioni ottenute con le Pillole Foster per i Beni, rievocando oggi da una persona ben conosciuta a Rimini l'autorizzazione a pubblicare il risultato della sua esperienza personale. Il Signor Aurelio Astolfi, Corso d'Angelo, 74, Rimini, ci comunicava:

« Mi sentivo da otto mesi bruciori allo stomaco e male di reni. Avevo appetito, ma digerivo malissimo. Le mie urine erano torbide, bruciavano all'emissione e lasciavano sempre dei depositi melmosi.

« Venuto a conoscenza che un mio concittadino era guarito dal mal di schiena per mezzo delle Pillole Foster per i Beni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini, Cesena) ne acquistai una scatola al termine della quale mi sentii molto migliorato. Questo promettevole risultato m'incoraggiò a continuare nella cura e poco a poco mi sono ristabilito completamente. (Firmato) Aurelio Astolfi.

Più di due anni dopo il sig. Astolfi ci scrive: « Non posso che confermarvi pienamente quanto ebbi a dichiararvi precedentemente, non avendo mai sofferto in tutto il tempo trascorso. La mia guarigione è stata radicale ».

Si acquistano presso tutte le farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 8,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, 19, Via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione. 23.

Echi di Cronaca sportiva

La Bianchi trionfa nella classifica della corsa dei 600 km. e vince il Giro Ciclistico dell'Umbria.

La corsa dei 600 km. ha segnato una vera ecotomie di corridori: nelle venticinque ore dalla partenza il pubblico che affollava il Trotter nell'attesa non ha veduto arrivare che otto corridori. Orbene, su questi corridori ben quattro avevano macchina Bianchi, con pneus Pirelli, e cioè Galetti, Beni, Pavese e Santhià, rispettivamente secondo, quarto, quinto e settimo arrivato.

Quanto alla prima classifica il pubblico ha potuto giudicare come il primissimo posto fu contrastato alla Bianchi. Galetti che montava, entrò in pista a ruota dell'avversario, stretto fra la ruota e il limite della pista, non ebbe campo di esploare la sua volata. Ognuno tuttavia comprende che dopo 600 km. non possono essere pochi centimetri quelli che stabiliscono una superiorità: questa potrà forse riguardare i corridori, ma per quel che concerne le macchine deve emergere da elementi più complessivi e evidenti.

Tali elementi si possono dedurre dal risultato definitivo, di aver avuto cioè la Bianchi il maggior numero di corridori fra i primi arrivati.

D'altra parte la Bianchi avrebbe potuto anche esimersi dal tentare questa prova, da essa vinta per ben tre volte consecutivamente nei soli tre anni in cui si corse, e cioè nel 1902, nel 1908 e nel 1904.

La triplice vittoria ottenuta, la grande riputazione consolidata da cinque lustri di progressi industriali e da cento vittorie riportate contro corridori e marce straniere, le davano questo diritto. Essa infatti avrebbe potuto essere paga dei successi che ciclisti di tutto il mondo le procurano quotidianamente e spontaneamente in gare di dilettanti o in prove turistiche. Ma invece la Bianchi, convinta che il primato che, colla ditta Pirelli, gode nell'industria ciclistica nazionale, le fa obbligo di non trincerarsi in superbi disegni che possono parere più... comodi che dignitosi, ha voluto partecipare anche a questa prova. E il successo complessivo ha dimostrato che la Bianchi è sempre la grande marca che non conosce sconfitte.

E, quasi a dare una riprova di questa verità, pure ieri, nel III Giro Ciclistico dell'Umbria di 264 Km., disputato dai migliori dilettanti italiani, i primi tre posti erano conquistati da biciclette Bianchi, con pneumatici Pirelli.

Malattie di Stomaco e Intestino

Il Prof. Dott. Fabio Rivalta

professore parrigiano nella R. Università di Bologna, medico primario dell' Ospedale di Cesena, specializzato in malattie di Stomaco e Intestino e allievo delle scuole di Boas (Berlino), MATHIEU (Parigi) etc. tiene consulti della specialità in CESENA tutti i giorni, tranne il giovedì e domenica.

(Presentarsi possibilmente a digiuno e con preannunzio).

EPILETTICI!

Curatevi con le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del
CAV. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA
 Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:
Epilessia, isterismo, istero-epilessia, nevrosi, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, broncospasmo, pertosse, sussurri auricolari, nevralgia cefalalgica, emicrania, tic doloroso, gastralgia, crampi muscolari ed intestinali, l'istralgia, ecc.
 LE POLVERI o TAVOLETTE CASSARINI furono premiate colle massime onorificenze alle primarie esposizioni internaz. e Congressi medici e onorate da un dono speciale delle L.L. Maestà i Reali d'Italia. — *S'invia gratis a richiesta l'opuscolo dei guariti.*
 IN VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE DEL MONDO.

NERVOSI!

NUOVA COOPERATIVA STUCCATORI, DECORATORI e CEMENTISTI

CESENA — Via Mercato N. 18 — CESENA

Fabbricazione propria di mattonelle in cemento a pressa idraulica su qualsiasi disegno e colore — Costruzione di stalle in cemento armato — Pali per fili e siepi metalliche — Decorazioni e lavori di ogni specie in cemento, stucco e pietre artificiali.
 Grande deposito di tubi per pozzo a prezzi mitissimi

LLOYD SABAUDO

GENOVA Via Balbi, 117

SERVIZIO POSTALE RAPIDO PER LE AMERICHE
 con nuovissimi e splendidi Piroscafi a due Macchine e doppia elica.

Partenze da Genova	PIROSCAFO	Stazza		Velocità alle prove Miglia	Durata del viaggio Giorni	SCALI	Prezzi di passaggio 3 ^a classe Lire
		lorda	netta				
a stabilirsi 1912	PRINCIPE DI PIEMONTE	6278	4005	14,78	15	Napoli e Palermo	200
Partenze per SANTOS							
17 Settembre 1912	TOMASO DI SAVOIA	7699	4872	17,51	13	Barcellona	207
11 Ottobre "	PRINCIPE DI UDINE	7785	4926	18,20	13		207
Partenze per BUENOS AIRES							
17 Settembre 1912	TOMASO DI SAVOIA	7699	4872	17,61	16	Barcellona e Santos	222
11 Ottobre "	PRINCIPE DI UDINE	7785	4926	18,20	16		222

Splendide installazioni di seconda classe — Telegrafo Marconi.
 Illuminazione elettrica — Massimo confort — Cucina e servizio prettamente italiani — Trattamento insuperabile Riscaldamento e ventilazione con termosifoni — Dormitori tutti con finestre.
 La Terza Classe ha comode installazioni in spaziosi corridoi ben arieggiati con Ventilatori Elettrici e Termosifoni, Salone speciale e refettorio. — Tutti i giorni è celebrata a bordo la Santa Messa.
 Per informazioni ed imbarco rivolgersi al rappresentante: C. SBRIGHI - Cesena

I NEGOZIANTI intelligenti ricorrono sempre alla pubblicità dei giornali settimanali quali penetrano in tutti quei piccoli centri ove la stampa quotidiana non giunge.

BIMBISANI E ROBUSTI

COL SCIROPPO CASTALDINI-BOLOGNA

Prezzo
 € . 5
 2.50
 IN TUTTE LE FARMACIE

AMARO BAREGGI

È il più efficace RICOSTITUENTE TONICO DIGESTIVO raccomandato da celebrità mediche perchè non alcoolico.
 L'Illustre prof. Achille De Giovanni Senatore del Regno ebbe a dichiarare:
 - Ho sperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi, ed ho trovato che serve come ottimo tonico, che è gradevolissimo mentre ha il pregio di non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite molestie dell'alcol.

Firmato: Prof. DE GIOVANNI.

CREMA MARSALA all'uovo

È il sovrano di tutti i nutrienti ed il più efficace *Rigeneratore* delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale **TUORLO D'UOVO** e **MARSALA VERGINE**, sono i coefficienti migliori per una buona salutare nutrizione.
 Viene preferito a tutti gli altri preparati e raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti, alle puerpere, ed ai bambini di debole nutrizione, perchè *senza alcool*.
 Trovasi in tutte le farmacie drogherie e liquoristi.

E. G. F.lli BAREGGI — Padova.



Insomma,
 soltanto la farina lattea
Nestlé
 il migliore alimento per bambini di tenera età, non varia di prezzo ed è alla portata di tutte le borse. Supera per bontà il latte di vacca ed è meno costoso. In tutte le farmacie e drogherie.

dal 1° Giugno l'Ufficio di Pubblicità LA CROCETTA di Bologna ha assunto in appalto anche i seguenti giornali:
 Ostimo: *Sentinella - Torvamo: Araldo - S. Benedetto T.: Operario*
 Macerata: *Unione e Cittadino - Ferrmo: Voce*
 Preventivi gratis, per oltre 500 giornali — tariffe minime.

A DATA

SISTEMA BREVETTATO.

12 fotografie al platino inalterabili della misura di mm. 25 L. 0,30; montati su eleganti cartoni tipo inglese e su cartoline L. 0,60; di mm. 37 L. 0,60; montati su elegante cartone tipo inglese o su cartolina L. 1,20. *Formato Floreale* elegantissima fotografia montata su splendido cartone di cent. 10x6 per 6 copie L. Una; per 12 copie L. 1,75.

INGRANDIMENTI al PLATINO INALTERABILI ed a OLIO
 Lavoro finissimo, rassomiglianza perfetta. Al platino di cent. 38x48 L. 2,50 ad olio L. 5, di cent. 45x60 al platino L. 4, ad olio L. 10; di cent. 50x65 al platino L. 5,50, ad olio L. 12; di cent. 60x75 al platino L. 7, ad olio L. 16. Per formati più grandi prezzi da convenirsi. Tanto le piccole fotografie quanto gli ingrandimenti si ricavano da qualunque fotografia anche da gruppo che verrà restituito intatto. Specialità in fotografia: su porcellana per Cimitero, garantite inalterabili in qualsiasi temperatura, come pure piccoli smalti per Spille e Briloques, distintivi per Società.
 Chi desidera il catalogo non è che mandare un semplice biglietto. Spedire ritratti e vaglia alla

FOTOGRAFIA NAZIONALE - BOLOGNA

È indiscutibile che l'unico aratro preferito da tutti gli agricoltori è il vero originale

BRABANT MELOTTE

rigeneratore della fertilità del suolo.

La gola del danaro fa perdere la bussola a certi concorrenti che, dopo avere comperato mesi fa alcuni aratri "Melotte", per farli copiare hanno la faccia franca di giocare all'equivoco strombazzando che il loro aratro è frutto dell'esperienza.

Agricoltori attenti! Diffidate dall'acquistare imitazioni che fra l'altro non hanno precedenti di prove e non hanno alcun valore di fronte alle benemerenzze dell'

BRABANT MELOTTE

vero originario della fabbrica Melotte.

Richiedete sempre nella fattura la garanzia che l'aratro è originario Melotte.

Rapp. Esclusivo per Cesena con deposito Foschi Guglielmo Subb. Cavour 4 Recapito in Città presso la ditta Candoli e Foschi.

La CALZOLERIA ORTOPEDICA

di ANGELO BERARDI e figlio Bologna
 Via Indipendenza 38 E.F.
 Telefono 18-05
 raccomandata da chiarissimi chirurghi eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla PREMIATA calzoleria ortopedica basterà che inviino un paio di scarpe vecchie, indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta.



BLENORRAGIA

Guarita in una sola settimana di cura mediante la mondiale **DEPURATINA** del Dottor **CALERO** 30 anni di felice successo. — Premiata alle Primarie Esposizioni Italiane ed Estere.
 Prezzo del Flacone L. 3,75 — Cura completa di 2 flaconi, anche come depurativo del sangue L. 5 franco di porto.
 Rivolgersi al Premiario Laboratorio Farmaceutico **CALERO** — Via D'Azeglio, 78 - BOLOGNA.
 Consultare opuscoli gratis per lettera. — Non mandando questo giornale si riceverà in dono un magnifico lapis di metallo dorato.
 Guarite solo colle celebri polveri a base di Glicocofosfati e stricnina, formula del Dottor **CALERO**
 L. 11 cura completa di due mesi

UNICO DEI PREPARATI

UNICO DEI PREPARATI